Nuovo grave infortunio sul lavoro all'Italsider di Taranto

Tragica esplosione: un operaio morto

14 feriti - Saltata in aria una parte della massicciata di una strada interna - Le fognature sature di gas - Impressionante catena di omicidi bianchi - Impianti fatiscenti e cattivo funzionamento dei dispositivi di sicurezza - Sciopero di otto ore

TARANTO — Gravissimo incidente ieri mattina nello stabilimento Italsider di Taranto: un operaio è morto e un altro è rimasto gravemente ferito. La sciagura, che poteva avere conseguenze più gravi, si è verificata intorno alle 12,20, durante la pausa per la colazione. Nell'area dei servizi presso la «cocheria» si sono succedute una serie di esplosioni, provenienti dal fondo della strada interna allo stabilimento, sotto cui corre la fognatura. Le deflagrazioni sono state violentissime: il fondo stradale è stato divelto per una lunghezza di quattro-cinquecento metri, i vetri degli edifici circostanti (e si tratta di robusti vetri retinati) sono andati in frantumi, decine e decine di lastroni di pietra larghi circa un metro e pesanti 5 tonnellate ciascuno, sono stati sollevati e scaraventati a diversi metri di distanza.

La strada, fortunatamente, data l'ora, era quasi completamente deserta. Tra i pochi che vi si trovavano, l'operaio Antonio Schinaia, di 30 anni, abitante a Palagiano, dipendente della Intrepose, una ditta appaltatrice del quarto centro siderurgico, che in quel momento transitava a bordo di un autocarro con un compagno di lavoro. Alle prime esplosioni i due operai sono scesi dall'automezzo e hanno tentato di mettersi in salvo a piedi; lo Schinaia veniva però investito dai detriti sollevati dalla esplosione e moriva poco dopo sotto un cumulo di sassi. Lascia la moglie e due bambini. I detriti scaraventati in aria ferivano il collega di lavoro di Antonio Schinaia. Altri 13 feriti leggeri sono stati medicati sul posto.

Per il momento non sono state ancora rese note le cause della sciagura. Non c'è dubbio che il condotto della fogna doveva essere saturo di gas; un altro elemento da prendere in considerazione per accertare i motivi della sciagura è il fatto che in prossimità del luogo della esplosione, il giorno prima vi è stato un incendio presso il deposito di benzolo. Alcuni operai ritengono che vi sia una connessione tra i due episodi.

C'è inoltre da osservare che nello stabilimento di Taranto si è raggiunto ormai un livello di guardia per quanto riguarda la sicurezza degli impianti. Gli incidenti che vi si susseguono, alcuni dei quali mortali, come quello di ieri, sono assai frequenti e sono legati allo stato di invecchiamento e di decadimento delle macchine e di parti degli impianti e al modo con cui vengono effettuate le manutenzioni. C'è infine da sottolineare il cattivo funzionamento dei dispositivi di sicurezza.

La lunga catena di infortuni e di omicidi bianchi che si sono ripetuti in questi anni, la scarsezza delle misure di prevenzione sono una testimonianza di quanto poco si faccia per impedire che si registrino incidenti spesso mortali. Va ricordato inoltre un episodio che alcune settimane fa passò quasi sotto silenzio, quando la rottura di un condotto del gas determinò un incendio di vaste proporzioni. In quel caso le conseguenze furono circoscritte, grazie soprattutto al senso di responsabilità del consiglio di fabbrica che permise una larga mobilitazione dei lavoratori pur essendo in corso uno sciopero.

Oggi, dopo questo nuovo incidente mortale, è indispensabile affrontare seriamente i problemi relativi alla sicurezza degli impianti, individuando le zone in cui esistono i rischi maggiori e denunciando le responsabilità di quei magistrati che continuano a rinviare la soluzione delle vertenze sulla sicurezza intentate dai lavoratori. Il consiglio di fabbrica, appena venuto a conoscenza del nuovo gravissimo infortunio, ha proclamato uno sciopero di otto ore; per oggi, inoltre, è stata convocata l'assemblea dell'organismo sindacale.

Mario Pennuzzi

Bomba contro circolo comunista a Trieste

TRIESTE — Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la sede del circolo di cultura popolare «Pecar» di Trieste, già sede della sezione del PCI Pratolongo, nel quale si trovavano una ventina di persone.

Fortunatamente la bottiglia, che è esplosa incendiandosi, non è penetrata all'interno ed è invece rimbalzata sul vetro

Sempre a Trieste, una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri pomeriggio, da due giovani, in una libreria di via del Bosco la «Utopia 3». I due attentati sono stati rivendicati da un gruppo che si definisce «Lotta rivoluzionaria».

CASTELL'AZZARA (Grosseto) — Un ordigno esplosivo ad alto potenziale ha completamente distrutto la notte scorsa l'auto, una «Fiat 124», del sindaco di Castell'Azzara, Giorgio Loli, di 47 anni, iscritto al PSI.

L'auto era stata lasciata in sosta ad un bivio in quanto il sindaco si era recato ad una riunione di partito a S. Fiora.

CATANIA — Incendi di origine dolosa a Catania. Tre sono stati rivendicati da un sedicente gruppo armato fascista. Sono stati presi di mira una centralina telefonica della SIP in via Oberdan (700 utenti sono rimasti privi di linea), due auto parcheggiate rispettivamente in via Sant'Euplio e in via Ibla, e il cinema Medulla, una piccola sala del popoloso quartiere di San Cristoforo. Il locale è stato distrutto dal fuoco.

Altri attentati si sono verificati ieri in altre città italiane. Due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro l'abitazione del presidente della Cassa di Risparmio di Venezia.

Il maltempo imperversa sulla penisola

Ancora pioggia e neve Muore assiderato un giovane nel Molise

Tornava a casa di sera, in campagna - Previsto tempo cattivo fino a metà mese - Traffico difficile - «Black out» a Genova

Ancora un morto per il freddo. Ivan Stinziani, un giovane operaio di 22 anni, è morto assiderato nei pressi di Trivento, un paese in provincia di Campobasso. L'uomo è stato ritrovato cadavere, ieri mattina, lungo una mulattiera, in contrada Cornacchia, da alcuni contadini che percorrevano la strada. Ivan Stinziani era sposato, da poco, ma non viveva con la moglie in quanto le precarie condizioni economiche in cui si trovava non gli permettevano di mantenere la famiglia. Il freddo intenso lo ha colto di notte mentre rientrava nella sua casa in campagna.

Il maltempo continua ad imperversare in Abruzzo, anche se le temperature sono salite: alla neve è, però, sopravvenuta la pioggia.

Piove anche su tutta l'Umbria e sulla Toscana. Sul litorale tirrenico è tornato a soffiare un forte vento di libeccio che ha raggiunto punte massime di 60 chilometri all'ora. Il vento ha costretto a rinforzare gli ormeggi dei natanti e ha creato molte difficoltà soprattutto a Livorno, dove ieri undici navi hanno dovuto attendere, a lungo, in rada prima di poter procedere all'attracco. Anche se piove, in montagna alcune strade hanno lunghi tratti ghiacciati e la polizia stradale ne segnala la presenza invitando gli automobilisti a guidare con attenzione: si sono verificati, infatti, molti scontri.

Incidenti a catena anche in Emilia dove imperversano neve e nebbia: la visibilità è ridotta al minimo e, inoltre, molte strade sono coperte da lastre di ghiaccio.

Le precipitazioni nevose si sono infittite, appena sopra i trecento metri, in Liguria, dove, in molte località, sono entrati in funzione gli spazzaneve. Neve anche su tutto l'arco delle Alpi Marittime e sui contrafforti appenninici del Levante, oltrechè sul passo dei Giovi e in valle Scrivia. A Genova il mare è molto mosso e la temperatura sui tre, quattro gradi. Nel capoluogo ligure poi — forse a causa del gelo — un «black out», ha lasciato senza luce vaste zone del centro e della periferia. In serata la luce è mancata anche in alcuni comuni nei dintorni di Genova.

Nevica in Lombardia, nel Piemonte, nel Trentino, in Alto Adige. Dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari, nei pressi di Gorizia, è partito solo l'aereo per Roma; sospesi i voli per Milano: Linate e la Malpensa sono infatti, chiusi al traffico.

Torino è sotto una coltre di cinque centimetri di neve che si è posata su quella vecchia facendo subito presa. Sulle colline che circondano il capoluogo piemontese si può andare in auto solo con le catene.

Le previsioni, infine, non sono buone. I meteorologi affermano che il tempo continuerà ad essere brutto su tutta l'Italia anche nei prossimi giorni; soltanto dopo il 15 gennaio, potrà esserci qualche miglioramento.

Nella foto in alto: **una suggestiva immagine di piazza Castello dopo l'abbondante nevicata caduta ieri sul capoluogo piemontese**

Troppa neve: fa «tilt» a Milano la Stazione Centrale

MILANO — *Milano Centrale, punto nevralgico del traffico ferroviario europeo: circa 600 treni al giorno in movimento sui 22 binari. Fuori delle grandi arcate, centinaia di scambi regolano i sette fasci di binari per l'entrata e l'uscita dei convogli. Un grande numero di delicate apparecchiature il cui guasto anche parziale può causare una serie di ritardi a catena.*

Difficoltà, quindi, anche in questi giorni in cui, per la caduta della neve, aumenta in modo consistente la richiesta del trasporto ferroviario. Chiusi gli aeroporti di Linate e della Malpensa, difficolto se le strade di grande comunicazione, i viaggiatori si riversano in stazione prendendo letteralmente d'assalto sia i treni a lungo percorso sia i treni «intercity» a prenotazione obbligatoria.

Milano Centrale, nonostante le sue vetuste apparecchiature, non risente nel suo molteplice servizio, delle difficoltà che la caduta di un'abbondante nevicata, come quella di ieri, può comportare. I numerosissimi scambi, sparsi per il grande piazzale antistante le tettoie, sono dotati di «scaldiglie» (apparecchiature riscaldate elettricamente) che fanno prontamente sciogliere la neve ed il ghiaccio sulla punta degli scambi in modo da non interrompere il circuito elettrico necessario al movimento degli stessi.

Se la stazione con le sue strutture riesce a combattere le avversità meteorologiche, non è detto però che la circolazione dei treni, non risenta delle difficoltà che la neve comporta. I ritardi sia in arrivo sia in partenza si sono ieri susseguiti per la intera mattinata, particolarmente per quei treni che, provenendo da altre stazioni, necessitavano di operazioni di manovra. Ed è in queste operazioni che si possono perdere minuti preziosi che accumulati ad altri inconvenienti, contribuiscono alla creazione dei ritardi.

Giunto in stazione, il treno viene «tagliato» e le vetture in transito per altre destinazioni vengono fatte uscire sul piazzale di manovra trainate da un piccolo locomotore e quindi reintrodotte in tettoia ed agganciate al nuovo convoglio. L'operazione, che si svolge quasi completamente in mezzo alla neve, è guidata da ferrovieri e manovratori dotati di bandierine di segnalamento. Questi ferrovieri si muovono in mezzo alla neve ed è comprensibile con quali difficoltà e lentezza questi riescano ad espletare il proprio servizio.

Nella mattinata di ieri altri disservizi si sono verificati a causa della nevicata. Tra Tortona e Voghera è caduta la linea eletrica, e, per molte ore, l'intera linea di Genova è stata semiparalizzata. Le vetture giunte poi in ritardo da Genova e Ventimiglia e destinate a Venezia e per l'estero, a loro volta hanno contribuito a creare ulteriori ritardi a causa della loro prosecuzione con treni non preventivati.

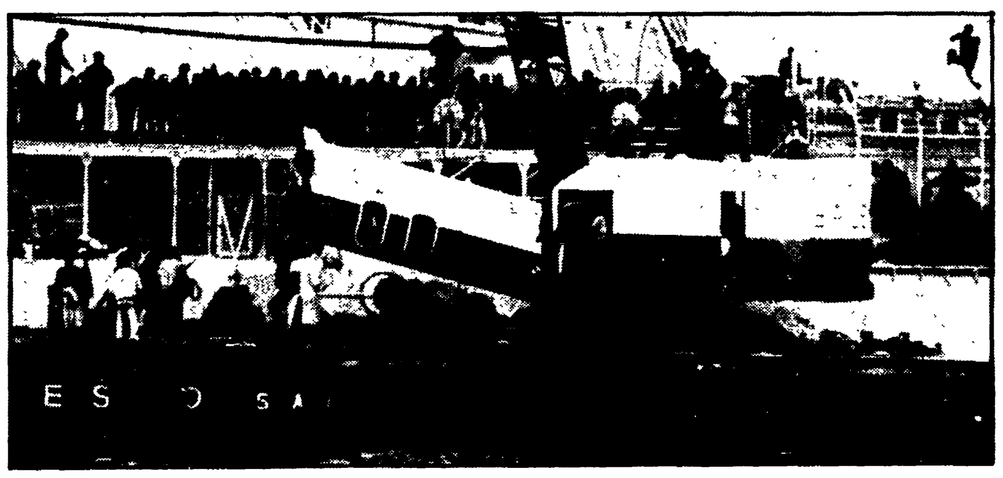
La neve ha causato, inoltre, serie difficoltà all'uscita dei locomotori dal deposito di Milano-Greco, dove gli scambi vengono puliti manualmente e fatti funzionare con l'ausilio del sale. Verso le 7 del mattino, ora di punta per il traffico pendolare proveniente dall'hinterland milanese, alla stazione di Milano-Lambrate si sono bloccati numerosi scambi. Per qualche tempo si è avuta una completa paralisi del traffico di tutti i convogli da e per Milano interessanti le linee di Bologna, Venezia e Genova. Poi la situazione si è normalizzata, ma i ritardi verificatisi hanno avuto riflessi negativi sulla circolazione per l'intera mattinata.

Luigi Botta

Prosegue a Punta Raisi il lavoro dei sommozzatori della marina

Recuperata la parte centrale del DC 9 precipitato in mare davanti a Palermo

Molti familiari delle vittime e una folla di curiosi intorno al relitto - La lettura della «scatola nera» avverrà in due tempi - Altra interrogazione al Senato



PALERMO — La cabina di pilotaggio del DC-9 fotografata sul fondo marino; a destra: una parte della fusoliera mentre viene issata su di un pontone

PALERMO — A diciotto giorni dal disastro, ieri nel tardo pomeriggio, la parte più grossa del DC 9 «Isola di Stromboli» — il tronco centrale della fusoliera — è stato tratto a secco dai sommozzatori della marina militare. la gru della nave appoggio della marina militare «Cavezzale» l'hanno riportato a galla e deposto sul pontone di una ditta privata locale, che in serata l'ha trasportato sino al porto di Palermo, dove una grande folla, alle prime notizie diffuse da alcune emittenti private in città, s'era di nuovo adunata in attesa sulla banchina «Sammuzzo».

Tra la gente i familiari di molti dei settanta che erano a bordo del DC 9 ed i cui corpi non sono stati ancora recuperati. Si tratta del secondo relitto che è stato riportato in superficie dai mezzi della marina militare, cui s'è aggiunto ieri anche un mini-sommergibile; è previsto solo tra qualche giorno l'arrivo di un pontone dotato di campana pressurizzata, della ditta Micoperi, chiamata in aiuto durante la prima fase delle ricerche che erano sembrate incepparsi nella mancanza di coordinamento.

A prima vista il frammento recuperato è un grande groviglio di lamiere, rovinate dalle forti correnti sottomarine, che si teme abbiano anche trascinato via alcune salme. Un sub assoldato da alcuni familiari, in polemica con le lungaggini delle operazioni della marina militare, ha sostenuto che in realtà il recupero delle salme avrebbe potuto essere fatto più agevolmente

A Roma, nella zona dell'Alitalia di Fiumicino, è intanto proseguita ieri l'operazione di lettura dei dati contenuti nel «flight data recorder», la «scatola nera» del DC 9 precipitato a Punta Raisi. Ieri mattina, alla presenza del sostituto procuratore della repubblica di Palermo, Vittorio Aliquò, la «scatola» è stata prelevata dalla stanza sigillata dell'ufficio della polizia dell'aria del «Leonardo da Vinci» e trasferita nella zona tecnica dell'Alitalia dove l'altra sera si erano concluse le verifiche degli impianti che verranno usati per la decodificazione.

«Tale operazione — ha detto il dottor Aliquò — avverrà in due fasi: la prima, che sarà portata a termine in aeroporto, riguarderà la trascrizione su nastro dei dati contenuti nella *scatola nera*: la seconda, la vera e propria lettura dei dati, si svolgerà invece nel centro di elaborazione dell'Alitalia alla Magliana».

Sulla sciagura aerea di Palermo se ne discuterà anche a Montecitorio. ieri il ministro dei Trasporti Vittorino Colombo ha comunicato al presidente della commissione Trasporti della Camera, Lucio Libertini, di essere pronto a riferire alla commissione stessa sull'incidente di Punta Raisi. La data della seduta sarà fissata oggi. Alla riunione potrà partecipare la stampa e il pubblico.

A Palazzo Madama il senatore comunista Flavio Bertone ha rivolto una interrogazione ai ministri dell'Interno e della Difesa per sapere «perchè non si sono ancora utilizzati i sommozzatori della polizia nelle operazioni di ricerca e di recupero delle vittime della sciagura aerea di Punta Raisi, tenuto conto che trattasi di operatori subacquei di altissimo livello tecnico».

Deciso dal giudice istruttore

Per assenza di prove scarcerati altri tre del covo di Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Altre tre scarcerazioni per insufficienti indizi circa le accuse di partecipazione a banda armata, associazione sovversiva e detenzione di armi clandestine (da guerra e comuni) decise per il cosiddetto «gruppo di fuoco» bolognese di «Prima linea». Ieri il giudice istruttore dottor Floridia, infatti, ha concesso la libertà, col solo obbligo della residenza nel comune e della firma bisettimanale del registro dei vigilati, agli studenti Mario Malossi, Gabriele Cazzola e Claudio Veronesi nei confronti dei quali il tribunale incaricato di processare il «gruppo» per la detenzione delle armi, non ritiene di poter prendere conclusioni.

Nel corso del processo per direttissima, il tribunale aveva ordinato, come è noto, nuove indagini sui tre ora scarcerati, per stabilire i loro legami con il covo di via Tovaglie 9, dove i carabinieri trovarono il baule contenente le armi, le munizioni, gli esplosivi, i documenti, il fondo cassa, i trucchi teatrali e il piano degli attentati ancora da eseguire di «Prima linea».

Il titolare della «garçonniere», il geometra comunale Dante Forni, e l'ultimo inquilino del «covo», l'autonomo Paolo Klun, erano stati condannati, invece, a 5 anni di reclusione ciascuno.

Nessuna conclusione era stata presa dal tribunale anche nei confronti della convivente del Forni, la maestra Daniela Ubaldini, e dell'architetto Massimo Turicchia, i cui documenti di identità erano stati usati dal terrorista Corrado Alunni per affittare un appartamento nel capoluogo lombardo. Mentre per la Ubaldini è stata presentata da tempo una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi (non ancora accolta dal giudice istruttore), i difensori dell'architetto non hanno fatto, a questo riguardo, nessuna richiesta preferendo attendere, hanno detto, la conclusione normale della indagine istruttoria.

Sempre in quel processo era stato scagionato con formula ampia anche il pittore corniciaio Giuseppe Rossetti (primo intestatario dell'appartamento di via Tovaglie) e lo studente Alberto Ventura, prosciolti, poi, anche dalle accuse di banda armata e associazione sovversiva.

In carcere, per queste accuse e per quelle di furto di due patenti e un tesserino militare di riconoscimento in bianco (imputazione, questa ultima, già prescritta per amnistia), resta Francesco Onofrio, uno dei contitolari della tipografia

Altri quattro tipografi, fermati contemporaneamente all'Onofrio, erano stati scarcerati perchè i PM (Nunziata e Costa) non avevano convalidato l'arresto. Analogo provvedimento era stato adottato per l'Onofrio, ma il procuratore capo, Sisti, dopo aver avocato a sè la direzione delle indagini, emise contro di lui ordine di cattura.

Lo dice nell'arringa il difensore di Giannettini

«Quello di Catanzaro non è un processo politico»

CATANZARO — Per l'avv. Osvaldo Fassari, che ha parlato ieri in difesa di Guido Giannettini, l'ex agente del SID, è naturalmente innocente. Contro di lui, anzi, non esisterebbe addirittura «alcuna prova». Secondo la tesi del penalista «Giannettini fu tirato dentro il processo per volere di qualcuno». E chi sarebbe questo «qualcuno»? Subito dopo, l'avv. Fassari manco a dirlo, ha affermato che questo «non è un processo politico», raccomandando ai giudici di «non cedere ad alcuna suggestione, ma di attenersi alle carte processuali». Ma questa è la richiesta che viene avanzata da tutti e, in primo luogo, da chi ritiene che proprio dalle carte processuali emerga la responsabilità di Giannettini, nella sua qualità di agente di collegamento fra i servizi segreti e le centrali eversive neo-fasciste.

Per l'avv. Fassari, invece, persino la protezione del SID nei confronti del suo assistito sarebbe «inesistente». Eppure il penalista dovrebbe ricordare che alla fine di giugno del 1973 ci fu una certa riunione al SID, presieduta dal generale Vito Miceli, a conclusione della quale venne decisa la copertura di Giannettini.

Per Fassari, però, siccome questa riunione «ebbe luogo alla luce del sole», dei risultati di essa non si dovrebbe tenere alcun conto. Peccato, tuttavia, che di questa luce del sole — per riprendere la metafora del penalista — nemmeno un raggio sia giunto allora al giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio,

Ma la protezione di Giannettini — sarà utile rammentarlo — non terminò nel giugno del 1973. Continuò e si sviluppò non soltanto durante la latitanza a Parigi (incontri e pagamenti di somme relativamente cospicue da parte del SID), ma anche dopo la emissione del mandato di cattura per attentati contro la sicurezza dello Stato e per strage.

E per quale altra ragione, se non per proteggerlo e per sottrarlo ai magistrati, il generale Miceli, allora capo del SID e oggi deputato del MSI, avrebbe avallato la copertura dell'agente del SID?

Per Giannettini, come si sa, il PM Mariano Lombardi ha chiesto l'ergastolo. Il suo difensore, a conclusione della sua arringa, ha chiesto invece l'assoluzione addirittura «con formula piena».

Rubano isotopi radioattivi

FERRARA — Isotopi radioattivi, che possono essere letali, sono stati rubati, assieme ad altri oggetti, da una auto Bianchi «A-112» posteggiata in una strada del centro. Il materiale radioattivo che per la sua pericolosità era custodito in un cilindro di piombo, era stato ritirato a Roma da due studiosi triestini che stavano facendo rientro a casa e avevano lasciato la macchina momentaneamente incustodita per andare a cenare.

Moro: nuove proposte per l'inchiesta parlamentare

ROMA — Sull'opportunità di aprire una inchiesta parlamentare sulla vicenda Moro, l'*Espresso* di questa settimana pubblica alcuni pareri di uomini politici. Per il presidente della DC, Piccoli «il caso Moro, anche se altamente significativo, è solo un singolo episodio del problema che ci assedia ogni giorno, che è poi il problema del partito armato: per questo — continua Piccoli — bisogna andare oltre, non limitarsi al fatto specifico. Se le altre forze politiche saranno d'accordo su questa impostazione si potrebbe rapidamente arrivare all'inchiesta parlamentare. Io stesso, ovviamente in collegamento con gli organi del partito, mi adopererò in questa direzione per concretizzare in tempi brevi questa iniziativa».

Il compagno Natta, presidente del gruppo comunista alla Camera, ha dichiarato all'*Espresso* di ritenere, pur essendo d'accordo per l'inchiesta sul terrorismo, che non è possibile mettersi a discutere «anni e anni sui massimi sistemi, con il rischio di paralizzare l'attività del Parlamento con il solo risultato di riempire nuove biblioteche di ponderose relazioni». Ne si può tornare a discutere ha aggiunto Natta, se si è fatto bene a non trattare oppure no: a parte la perdita di tempo, sarebbe come perdere di vista l'obiettivo. «Dobbiamo fare qualcosa di diverso — ha concluso il capogruppo comunista —: partire dal 1969, da quando, cioè nasce in Italia il fenomeno eversivo e terroristico».

Il socialista Lelio Lagorio, responsabile della sezione problemi dello Stato, ha dichiarato che la proposta di inchiesta sul caso Moro elaborata dal PSI comprende 70 quesiti, i quali possono dividersi in tre gruppi: «comportamento dell'autorità, magistratura, forze di polizia durante tutta la vicenda; comportamento del governo rispetto alle varie iniziative umanitarie: Caritas, Croce Rossa, Santa Sede, Waldheim; eventuali collegamenti esterni delle Brigate rosse».